Movimento operaio

Pubblicati i «Quaderni» negli Annali Feltrinelli

Tasca dinanzi al marxismo

1927 - 1939: letture, ricordi, incontri e discussioni attinenti alla storia e al pensiero rivoluzionario e all'attualità politica – Un saggio di Giuseppe Berti

Quando si parla di Angelo Tasca difficilmente il giudizio può liberarsi da una condanna morale che concerne la sua vicenda di militante, allontanatosi in un modo tale non soltanto dal comunismo ma dal socialismo che egli si compromise in Francia seriamente col collaborazionismo di Vichy, durante la guerra. E, non a caso, i giudizi più severi sono stati pronunciati da combattenti della Resistenza, spesso non comunisti. Ma l'attenzione su di lui è stata riproposta da una serie di documenti, ricerche, contributi considerevoli ed è pur possibile avviare un discorso critico sereno in sede storica e culturale. Fare i conti con la esperienza e la polemica di Tasca è anzi, per così dire, obbligatorio dinanzi a temi che sono tornati vivissimi nel dibattito teorico e storiografico del movimento operaio: quello dell'«*Ordine Nuovo*», in cui Tasca fu ,prima, l'antagonista della concezione gramsciana dei Consigli e poi uno dei critici più attenti; quello delle origini del fascismo e del suo avvento al potere su cui Tasca ha scritto un'opera ormai classica; quello della natura e della dinamica dello stalinismo, un problema e una vicenda che travolsero il militante ma che, proprio attraverso quella crisi, i documenti che Tasca conservò e le osservazioni che vi introdusse, ricevono una notevole illuminazione.

Ora, dopo la pubblicazione avvenuta due anni fa, negli Annali Feltrinelli, del materiale dell'archivio Tasca più direttamente collegato all'esperienza «moscovita» e al travaglio del gruppo dirigente del PCI nel 1927-29, lo stesso curatore, Giuseppe Berti, presenta i Quaderni su cui, dalla fine del 1927 al 1939, Angelo Tasca annotò e commentò letture, ricordi, incontri, discussioni, quasi tutti attinenti alla storia e al pensiero rivoluzionari, ma in qualche caso ancora legati all'attualità politica (*Problemi del movimento operaio; Scritti critici e storici di Angelo Tasca*, Annali Feltrinelli 1968, pp. 721, L. 14 milia) Giuseppe Berti vi ha introdotto un ampio saggio nel quale ripercorre, insieme all'esperienza del «transfuga» quella dei compagni che considerarono difficili anzi impossibili in quel momento i *distinguo* tra difesa dell'URSS e critica di un processo involutivo di metodi e di organizzazione del potere, e ragiona appunto sulle contraddizioni di ieri e di oggi con una passione tanto più viva quanto più oggi il complesso di questioni che sono anche alla radice di dissensi di allora (e che in fondo si riassumono nel rapporto tra democrazia e socialismo) si ripresenta con nuova concretezza di scelte e bisogno di approfondimenti autonomi.

Torniamo, tuttavia, alla materia di questi Quaderni. Possono in qualche modo essere paragonati a quelli che Gramsci, quasi negli stessi anni, andava riempiendo in carcere? Il giudizio di valore è piuttosto reciso in Berti, che considera Tasca «un pensatore politico minore», ricorda l'impronta socialpositivista di quest'ultimo, e aggiunge: «L'orizzonte filosofico e storico di Tasca resta rispetto a quello di Gramsci più limitato, la sua cultura meno legata all'*humus* nazionale, più superficiale, più eclettica». Non si può non convenirne. Più il tempo passa più nettamente si vede stagliarsi al di sopra di tutti gli altri italiani il contributo geniale dell'elaborazione gramsciana. Appare anche motivata l'osservazione di Berti secondo la quale in Tasca, nel Tasca studioso, sono la genesi e la vicenda secolare del movimento operaio e del socialismo come «fenomeno e come dottrina internazionale» ad appassionarlo, assai più dei problemi della società e della rivoluzione italiana.

Senonché, il materiale ora offertoci – anche se diseguale di valore – ci aiuta a formulare almeno un'indicazione critica utile a individuare il carattere saliente della personalità di Tasca, e insieme un certo filone tutt'altro che esaurito di ricerca teorica.

Dobbiamo parlare di una spinta fondamentale del suo marxismo: quella antidogmatica. In essa si riconosce, ad essa va ricondotta la capacità, a volte innegabilmente eccezionale – per il momento in cui si esprime e la collocazione che essa prende nel vivo della lotta interna – che Tasca rivelò, di denunciare non soltanto errori tattici ma le loro radici, di contestare quel modo scolastico, dogmatico appunto, di considerare i «principii», di attingere alla dottrina di Marx o di Lenin che andava prevalendo nell'Internazionale. E' un antidogmatismo di tipo liberale, di propensione revisionistica socialdemocratica? Non precisamente, non nel fondo e nella caratteristica essenziale della ricerca di Tasca, anche se è ovvio che, per la stessa pressione della lotta, per la carica implicita nella sua negazione polemica (Tasca era un temperamento emotivo; del politico gli mancavano alcune doti che tanto più erano importanti quanto più forte era la stretta delle circostanze) le tentazioni di «destrismo» furono enormi, e ad esse più di una volta egli soggiacque.

Il fondamento e quindi anche la validità di contributi del modo di Tasca di porsi dinanzi ai classici e alla realtà di un periodo rivoluzionario, gli vengono – come questi Quaderni, che sono essenzialmente un colloquio sui temi impostati dal pensiero rivoluzionario, dall'89 al '17, da Robespierre a Engels, da Lenin a Trockij, mostrano chiaramente – da una sensibilità storicistica autentica (in cui, certo, entra anche l'influenza di Gramsci). Per cui, Tasca sottopone continuamente le «formule» a un attento vaglio commisurandole alla loro incidenza nella società sottolineando che certe questioni (quella ad esempio, della divisione dei poteri, quella del valore delle riforme, quella delle tradizioni nazionali, quella dei contenuti istituzionali del socialismo) non sono mai risolte una volta per tutte ma sempre si ripropongono, ricche di una loro intrinseca dialettica da scoprire facendo un corretto uso dell'esperienza del passato, di azione e di idee, e rifiutando una mentalità che parta dall'*ipse dixit*.

Basti un esempio tra i tanti: le sue osservazioni ai paradigmi semplicistici di Henri Barbusse (nel cui giornale *Monde*, Tasca lavorò alcuni anni dopo la sua espulsione dal PCI): «Il valore rivoluzionario delle riforme è nella loro concatenazione. Bisogna che una chiami l'altra. Ogni riforma importante diviene alla lunga incompatibile con il regime capitalistico. Sia per passare ad altre riforme, sia per salvaguardare quelle che ha ottenuto, la classe operaia deve allargare la sua azione e finisce per indirizzarla contro tutta la struttura della società». Le affermazioni – del 1932 – sono condotte sulla base di una lettura attenta di Marx, che sottolineava come ogni riforma seria era un prodotto di classe.

Si potrebbero anche utilmente spulciare una serie di giudizi acuti su questo e quel l'uomo politico, da Trockij («Un miscuglio sorprendente di analisi geniale e di schematismo, di intuizione penetrante e d'influenze ideologiche») sino a Pietro Nenni («c'è in Nenni una certa indifferenza ideologica. Il suo matrimonio con l'ideologia è un matrimonio di stima. Il suo matrimonio con l'azione è un matrimonio d'amore»). Per molti problemi dell'attualità politica, invece, queste pagine sono spesso deludenti anche se illuminanti per un altro verso. Intendiamo dire che la virulenza del suo antisovietismo fa spesso perdere del tutto a Tasca il contatto con la realtà della posta in gioco in specie negli anni: dal 1936 al 1939, e porta l'ex comunista, approdato alle vecchie sponde socialiste, a costituire una forza di remora e di disturbo nel moto unitario che pervade i due partiti. A volte pare che avverta egli stesso i pericoli immensi di un isolamento che è divenuto isolamento anche nei ranghi socialisti (egli lavora al *Populaire*, credo dopo il 1934): «Ogni mio articolo è il risultato di un doppio dialogo: tra me e gli avvenimenti, tra me e la mia coscienza. E' un privilegio, ma pesante a volte da sostenere». Dove viene fuori anche un'altra caratteristica di Tasca: il suo restare, così radicalmente un *intellettuale* con i vantaggi che quel mestiere, aspro preservare la propria *anima critica* può arrecare – soprattutto per la riflessione dei posteri – e con un prezzo altissimo, politico e morale, che l'isolamento fa pagare, a sé prima che al movimento.

Paolo Spriano

Riviste

Su «Carte segrete» alcuni inediti del grande critico tedesco

L'ottimismo di Benjamin

La rivista trimestrale «Carte Segrete» nel suo ultimo numero (9) presenta fra tante altre cose alcuni scritti di Walter Benjamin preceduti da un brillante saggio di Rosemarie Heise. L'interesse della pubblicazione consiste anzitutto nelle notizie intorno ai testi ancora inediti che si trovano presso l'Archivio di Potsdam. Si tratta di manoscritti e lettere sequestrati dai nazisti a Parigi nel 1940, ritrovati dai soldati sovietici durante la loro avanzata nell'Alta Slesia nel 1945, e affidati successivamente alla R.D.T. Solo di recente questi documenti sono divenuti accessibili agli studiosi.

Fra l'altro è stato possibile reintegrare, nella loro stesura originale, vari saggi di Benjamin che Adorno e Horkheimer riprodussero sulla loro famosa rivista parigina (la «Deutsche Zeitschrift fur Sozialforschung» con tagli e modifiche. Su tali varianti è sorta una polemica di cui era pervenuta qualche eco anche in Italia «Carte segrete» riporta alcuni confronti di testi: da una parte quelli che la rivista pubblicò, dall'altra i manoscritti originali dello scrittore. Si notano così sostanziali differenze che vanno seriamente valutate nello studio del rapporto fra il pensiero di Benjamin e il marxismo.

Come è stato sottolineato in questi ultimi anni, Benjamin è infatti il critico più notevole che abbia parlato esplicitamente di una «politicizzazione dell'arte» rivolgendosi al marxismo per ottenere una verifica della sua ipotesi. Nei testi ripresi da «Carte segrete» egli non usa mezzi termini: «Perché tanti lamenti sullo svergognamento politico dell'arte, mentre si va a caccia di tutte le sublimazioni, di tutti i rimasugli libidinosi e di tutti i complessi, in una produzione artistica vecchia di due millenni?». Eppure, nella sua giovinezza, egli si era indirizzato in tutt'altra direzione: «*Non ho mai potuto sviluppare le mie ricerche*» annotò, «*se non in un senso teologico, per così dire, in conformità con la dottrina talmudica dei 49 livelli di senso in ogni brano della Torah. Ora, stando alla mia esperienza, il più logoro appiattimento comunista possiede un maggior numero di sensi gerarchizzati rispetto alle profondità del pensiero borghese contemporaneo che ne possiede uno solo: il senso dell'apologia*».

Varrà la pena ricordare in breve questa «esperienza». Benjamin, nato a Berlino nel 1892, si uccise nel settembre 1940, dopo aver varcato la frontiera spagnola per sfuggire alle armate hitleriane, quando la polizia di Franco minacciò di consegnarlo ai nazisti. Sette anni prima, per gli stessi motivi, era fuggito dalla Germania. Si era rifugiato anzitutto a San Remo, e dal 1935 a Parigi. Ebreo di origine, altre porte gli si erano chiuse quando nel 1925, la sua tesi sull'*Origine del dramma tedesco* fu respinta dall'Università di Francoforte.

Dunque, la premessa alla successiva adesione al marxismo va ricercata nelle *esperienze* personali oltre che nella riflessione intellettuale e nei suoi incontri umani decisivi, come quello con Brecht, Cases e Renato Solmi (nelle loro introduzioni alle opere finora apparse in Italia presso Einaudi) hanno sottolineato che egli si era avvicinato al «*contenuto*» del marxismo (la lotta di classe) piuttosto che «*al suo metodo e alla sua forma*». Sarebbe troppo lungo sottoporre a un attento esame questa distinzione. Sta di fatto che i contributi culturali più stimolanti di Benjamin si sono avuti nel dialogo col marxismo e nelle analisi di attività, opere e movimenti artistici che ugualmente entravano in rapporto col marxismo, dal cinema sovietico allo «sperimentalismo politico» di Brecht, alla cultura di massa. Uno studioso francese, Philippe Ivernel, sottolinea, invece, che la sua indagine oscilla «*fra i due poli opposti della metafisica del linguaggio e della politica marxista*». Sono queste stesse esperienze che gli consentono anche di non mettere fra parentesi nessun fenomeno artistico, di non escludere le ipotesi dell'avanguardia, di ritrovare oltre tutto, i grandi sfondi storici di poeti come Baudelaire e di narratori come Proust e come Kafka senza mancare di scoprire nel vasto tessuto simbolico e allegorico di ciascuno anche i limiti, i freni, il peso del passato.

Potremmo dire, semplificando che dalla lettura (simbolica-allegorica-anagogica) dei testi poetici l'avvicinamento al marxismo consente al critico una lettura sempre più chiara del momento in cui vive. Già nei saggi su Baudelaire egli tenta di ricostruire il «senso» degli sviluppi di una città come Parigi, capitale dell'Ottocento, che, più ancora in altre città industriali avanzate, faceva apparire i legami complessi fra la evoluzione economica e i fatti culturali. Non solo nella lirica baudelairiana ma anche in personaggi come Blanqui e come Fourier, nei pensatori, nei rivoluzionari, negli animatori delle barricate. Attraverso lo scontro col nazismo, egli identifica, un conflitto fondamentale che l'arte fa apparire con chiarezza. Nella conclusione del famoso saggio *l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* egli lo indica nell'antitesi fra «*l'estetizzazione della vita politica*» con cui il fascismo tenta di mascherare la propria violenza e impedire «*un cambiamento dei rapporti di proprietà*» e il «*comunismo che gli risponde con la politicizzazione*».

Sono le situazioni di classe – fuori da ogni schematica applicazione marxista – che emergono a poco a poco da questa lettura. Infatti Benjamin le collega di continuo alle «rivoluzioni tecniche»: «*in ogni nuova rivoluzione tecnica, la tendenza sgusciando fuori da un elemento ben celato dell'arte ne diviene quasi naturalmente il manifesto*». Più che sui pochi frammenti di Marx e di Engels intorno all'arte e alla letteratura, il critico lavora in una direzione che vuol tener conto dell'insieme dell'opera marziana. La sua ipotesi, se mai, si svolge intorno alla possibile formazione nella massa dell'io sociale come protagonista della conoscenza storica: «la classe oppressa che combatte». Perciò egli contesta il facile ottimismo socialdemocratico nel «progresso automatico»: «*alla lunga nessuna classe può operare politicamente con successo senza la fiducia. Ma ... si tratta di vedere se l'ottimismo concerne la capacità di azione della classe oppure invece le circostanze in cui la classe è chiamata a operare. La socialdemocrazia era incline a questo secondo e alquanto discutibile ottimismo*».

Proprio in termini di «fiducia» e di «ottimismo nell'azione della classe» Benjamin immaginava l'orizzonte politico che poteva dar «senso» all'opera d'arte fuori dalle forme di «apologia» o di mistificazione ideologica cui spesso i politici hanno fatto o continuano a far ricorso.

Michele Rago

Rai-Tv

Controcanale

DOCUMENTO DI UNA CONFESSIONE – Con il titolo Confessione a Praga, *Enzo Forcella e Sergio Spina hanno presentato ieri sera – sul secondo canale – un documento che ha avuto indubbiamente pagine di alto interesse: il racconto di Arthur London del processo Slansky, in Cecoslovacchia, nel 1952. London infatti – che a quell'epoca era uno dei vice ministri degli esteri – è uno dei tre condannati all'ergastolo e quindi scampato alla condanna a morte inflitta agli altri undici imputati. Riabilitato nel '56 egli vive ora a Parigi (dove la Rai-Tv è andata a intervistarlo): ed è evidente che la testimonianza diretta di un protagonista, specie se riferita ad un momento storico che impegna ancora nel dibattito tanta parte dell'umanità, non poteva essere priva, obiettivamente, di dati e notazioni estremamente importanti (anche al di là, beninteso, dei necessari limiti di una pur drammatica vicenda individuale). Oltretutto, realizzando un notevole «colpo» giornalistico, l'incontro si è praticamente aperto con la trasmissione d'un eccezionale documento cinematografico: quindici minuti di un documentario girato all'epoca del processo, nell'aula del tribunale, che mostra i momenti finali della confessione di London e della requisitoria del pubblico accusatore (il documento pare sia stato conservato in tutti questi anni dallo stesso operatore che ebbe la ventura di filmare il processo).*

Detto questo, tuttavia, sono d'obbligo alcune precisazioni. L'incontro di Forcella con London, infatti, ha avuto il torto fondamentale di aprire e chiudere le sue notazioni più vivaci su una problematica «individuale», dalle quali soltanto s'è cercato qua e là di trarre insegnamenti più generali (come la ultima citazione di Gramsci, la verità è sempre rivoluzionaria). Ora è certo che il meccanismo con il quale venivano estorte le confessioni è di notevole presa «spettacolare»: e che anche il ricordo delle emozioni (di London o della moglie, o dei figli) può servire ad un discorso storico. Affinché, tuttavia, l'uno e l'altro elemento abbiano un senso, occorre che non manchi la premessa: e cioè una indagine sui motivi (o sull'interpretazione dei motivi) che provocano l'evento storico: nel caso: la ricerca dei perché dei grandi processi degli anni di Stalin. Bene. Questa indagine è praticamente mancata: ammenocché non si vogliano accettare come unici dati illuminanti le informazioni, troppo caute e parziali, fornite dallo stesso London. Enzo Forcella, del resto, si è ben guardato dallo spingere in questa direzione: quasi tutte le sue domande, specie nella seconda parte dell'incontro, hanno avuto anzi un deliberato taglio moralistico che spesso l'ha portato a scontrarsi, malgrado il suo equivoco rispetto apparente, con gli stessi intervistati. Lo sbaglio è grave: perché London fu certo un protagonista di quegli anni: ed una sua testimonianza più esplicita (e perché no anche attraverso una discussione?) avrebbe potuto essere di rilevante importanza: assai più, in ogni caso, dell'indistinto moto di orrore che può aver suscitato il racconto della sua esperienza individuale. Abbiamo detto sbaglio: ma forse dovremmo dire «scelta sbagliata»: come testimonia anche il taglio narrativo, tutto concentrato sul volto degli intervistati e dello intervistatore e mai aperto all'uso di inserti documentari che sapessero chiarire il senso dello scontro politico in corso in quegli anni nei paesi socialisti.

vice

Programmi

Televisione 1°

13.00 TANTO ERA TANTO ANTICO

13.30 TELEGIORNALE

17.00 GIOCAGIO'

17.30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) I racconti del faro: b) La vela; c) Pagine di musica

18,45 OPINIONI A CONFRONTO

19,15 SAPERE
«Questa nostra Italia»: Trentino-Alto Adige

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Notizie del lavoro, Cronache Italiane

20,30 IL CUORE DELLA TERRA
Ultima puntata dell'inchiesta documentaria di Alberto Pandolfi: questa volta si parlerà del Nordeste, la regione più povera del Brasile. Pandolfi indagherà sulle condizioni di vita dei nordestini, sul latifondo, sui rapporti di proprietà che esistono in questa parte della terra

22.00 MERCOLEDI' SPORT

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE

21,15 E' SEMPRE BEL TEMPO
Film Regia di Gene Kelly e Stanley Donen. Tra gli interpreti: Gene Kelly, Cyd Charisse. Questo è un vero film-rivista, anche se non è il migliore tra quelli diretti o comunque nati sotto l'occhio dell'attore ballerino Gene Kelly. La storia è tenue e forzatamente ottimistica: ma le soluzioni spettacolari sono abbastanza buone

22,50 L'APPRODO
La rubrica parlerà stasera, tra l'altro, di Elio Vittorini, lo scrittore scomparso che tanta importanza ebbe anche come organizzatore di cultura

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30 Per sola orchestra; 7,10 Musica stop; 7,47 Pari e dispari; 8,30 Canzoni del mattino; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11 La nostra salute; 11,30 Una voce per voi; 12,05 Contrappunto; 12,42 Punto e virgola; 13,15 Vetrina di «Un disco per l'estate»; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,35 Il giornale di bordo; 16 Tutto Gas; 16,30 Folklore in salotto; 17 Per voi giovani; 19,00 Sui nostri mercati; 19,13 Grandi speranze; 19,30 Luna-park; 21,45 Concerto sinfonico.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Svegliati e canta; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,30 Buon viaggio; 8,40 Vetrina di «Un disco per l'estate»; 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 Calamity Jane; 10,17 Caldo e freddo; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Al vostro servizio; 13,35 Le occasioni di Romolo Valli; 14 Juke-box; 14,45 Il portadischi; 15 Motivi scelti per voi; 15,18 Saggi di allievi dei conservatori italiani per l'anno scolastico 1967-68; 16 L'intermittente; 16,35 La discoteca del Radiocorriere; 17,10 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 19 Canzoni a due tempi; 19,23 Sì o no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Notturno di primavera; 20,45 Banda dell'Esercito; 21 Italia che lavora; 21,10 Il mondo dell'opera; 21,55 Bollettino per i naviganti; 22,10 Le occasioni di Romolo Valli; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23,10 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

10 Concerto di apertura; 10,45 I concerti di Ildebrando Pizzetti; 11,20 Polifonia; 11,45 Liriche da camera di autori italiani; 12,05 L'informatore etnomusicologico; 12,20 Musiche parallele; 13 Intermezzo; 13,45 I Maestri della interpretazione; 14,30 Melodramma in sintesi: Alfonso ed Estrella; 15,30 Niccolò Paganini; 16,30 Musiche italiane d'oggi; 17 Le opinioni degli altri; 17,10 Alle porte di Roma; 17,20 Corso di lingua tedesca; 17,45 J. P. Rameau; 18 Notizie del terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Musica leggera; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,30 Le origini della seconda guerra mondiale; 21 Celebrazioni rossiniane; 22 Il giornale del Terzo; 22,30 Il mondo di ieri; 23 Concerto del pianista Alexis Weissenberg; 23,50 Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: Concerto sinfonico (Radio 1°, ore 21,45) – Il maestro Ferdinand Leitner dirige pagine di Telemann, Mozart, Haydn. Partecipa il cornista Barry Tuckwell

Editori Riuniti

Alberti, Bini, Del Cornò, Giannantoni

L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA

Introduzione di M.A. Manacorda
Nuova biblioteca di cultura, pp. 244, L. 2 000

Riusciranno i nostri eroi a pescare tutti i pesci grossi delle bische?

di Galve

Schede

I limiti della statistica

La statistica è ormai diventata lo strumento indispensabile di un arco vastissimo di ricerca, dal campo della psicologia alla sociologia, all'economia, fino alla scienza politica. Ma in questa utilizzazione, non sempre la statistica resta strumento di ausilio alla ricerca, spesso finisce per sostituirsi alla riflessione del ricercatore.

I limiti delle tecniche statistiche restano così sottovalutati o sottaciuti, come sovente accade nei risultati delle ricerche sul voto smentiti clamorosamente. Hubert M. Blalock Jr., analizza in un suo recente volume *Statistica per la ricerca sociale* pubblicato da Il Mulino (lire 6000), i limiti di indagine statistica proprio in vista dell'applicazione cui le diverse tecniche statistiche sono destinate. Il valore di questo volume, anche sotto lo aspetto didattico, è costituito proprio dall'impostazione metodologica con cui l'autore affronta ed esamina le varie tecniche statistiche, correlando costantemente le proposizioni teoriche e le ipotesi empiriche da un lato alle ipotesi di ricerca e ai modelli matematici dall'altro.

Su questa base metodologica l'autore ci offre una vastissima gamma di applicazioni statistiche, alcune delle quali elaborate dallo stesso Blalock. Si passa dall'esame delle tecniche di statistica descrittiva a quelle di statistica induttiva nella terza parte del volume dove l'autore si sofferma molto ampiamente sul problema della verifica delle ipotesi, per il quale Blalock non concede alcuna risposta solutoria delle tecniche che si debbono applicare nell'affrontare problemi diversi. Con molta serietà scientifica, Blalock ci propone invece una metodologia di ricerca che permette di avvicinarci alla tecnica statistica non in quanto consente una risposta prefabbricata, ma in quanto risponde a determinati requisiti che ci permettono di stabilire i limiti o i possibili errori entro i quali si può muovere l'indagine statistica.

Ma prima ancora di adottare una tecnica statistica, il sociologo statunitense prevede tre fasi: previsione dei risultati costruendo tabelle fittizie su dati ipotetici, sulla base dei quali considerare sia la scelta di uno schema di campionamento che le varie possibili tecniche di analisi. E' a questo punto che il lettore si pone una domanda cui Blalock non sembra dare una risposta: come formulare le ipotesi in termini adeguati, come si può scegliere, creare modelli e tecniche adatte e avanzare infine proposte di azione senza una «teoria» della società stessa in cui operiamo?

Licia D. Perelli

Notizie

● L'editore Boringhieri di Torino sta curando la pubblicazione in italiano di una larga scelta delle opere linguistiche di Noam Chomsky che si articola in tre volumi, il primo dei quali, «L'analisi formale del linguaggio», è uscito in questi giorni. Nel corso dell'ultimo quindicennio l'opera di Chomsky ha avuto un profondo effetto innovatore, particolarmente, ma non esclusivamente, nel campo della linguistica contribuendo a un rinnovamento della metodologia delle scienze, che si rileva particolarmente importante per lo studio esatto delle attività umane. La linguistica tradizionale e quella strutturale si erano limitate a cercare di analizzare le frasi e di classificarne i componenti: per Chomsky occorre invece cercare di specificare le regole che governano la competenza linguistica e ciò può essere fatto solo da una «grammatica generativa trasformazionale».

GIUGNO IN LIBRERIA *le novità, i successi, le ristampe de* **IL SAGGIATORE** *di Alberto Mondadori Editore.*

In **TESTAMENTO** *di Antonio Pizzuto l'invenzione di una scrittura che trasforma i casi della vita nella vita stessa. L'opera più audace dello scrittore con cui Gianfranco Contini ha chiuso la sua antologia di classici moderni della letteratura italiana. Scritture. Lire 2.000.*

Un grande «poema» psicoanalitico: **CORPO D'AMORE** *di Norman O. Brown. Eros e corpo mistico, utero e caverna, Marx e Cristo, Platone e Freud, come momenti di un'avventura intellettuale condotta sino alle estreme conseguenze. Un libro-chiave della cultura contemporanea. Gutenberg & Company. Lire 2.500.*

Col breve romanzo **NEL GRANDE CANTIERE** *di Andrej Platonov, tuttora inedito in URSS, un nuovo ricupero della letteratura russa degli anni '30: la grande icona dell'edificazione socialista, tesa, spasmodica, dolorosamente ardente e crudele. Gutenberg & Company. Lire 1.500.*

IL COSIDDETTO MALE *del grande etologo Konrad Lorenz è una peregrinazione entro i vasti strati dell'aggressività e della violenza negli animali e nell'uomo. Pesci, anatre, topi, famiglie umane nel risucchio della selezione della specie e delle sue ritualizzazioni. Gutenberg & Company. Lire 2.500.*

Le «colpe» del socialismo cecoslovacco ne **LE VENTIMILA PAROLE DI DUBCEK.** *Politica. Lire 3.000.*

Ne **LA PRESA DELLA BASTIGLIA** *Jacques Godechot ricostruisce «il giorno più lungo» del 1789. Lire 3.500.*

Filologia e fenomenologia alla ricerca delle origini del pensiero moderno in **FONDAZIONE E MODALITA' IN KANT** *di Salvatore Veca. Prefazione di Enzo Paci. Lire 3.000.*

Una serie di saggi fondamentali di Bertrand Russell, di Rudolf Carnap, di Quine, di Morton G. White, di altri studiosi della scuola anglo-americana, nel volume **SEMANTICA E FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO** *a cura di Leonard Linsky. La Cultura: Biblioteca di filosofia e metodo scientifico. Lire 3.000.*

Ne **LA NATURA DELLA CITTA'** *uno dei «grandi» del Bauhaus, Ludwig Hilberseimer, esamina la storia e i problemi degli agglomerati urbani. Struttura e forma urbana. Lire 2.500.*

Le origini della potenza e dello splendore dei turchi ne **I SELGIUCHIDI** *di Tamara Talbot-Rice. Uomo e mito. Lire 3.200.*

A 800 lire, nei Gabbiani, **DIARIO D'ESILIO 1935** *di Lev Trockij; a 1.000 lire* **LA NASCITA DELL'EUROPA** *di Cristopher Dawson. A 1.500 lire, nella collezione L'Universo del Conoscere,* **I QUANTI** *di João Andrade e Silva e Georges Lochak.*

«La ricerca scientifica in Europa e negli Stati Uniti» di Anna Paolotti Bianco, «La dinamica della corsa agli armamenti» di George W. Rathjens, «La neurofisiologia della memoria» di Karl H. Pribram, sono i principali articoli contenuti nel numero 10 de **LE SCIENZE**, *edizione italiana di* **SCIENTIFIC AMERICAN.**

IL SAGGIATORE *di Alberto Mondadori Editore*
Gli strumenti del dialogo.